

- “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce”: abbiamo già ascoltato queste parole del brano di Isaia la notte di Natale. L’avvio della missione pubblica di Gesù è posto dall’evangelista Matteo in Galilea, ed è indicato come un compimento della profezia di Isaia. Per Isaia era importante offrire speranza al popolo più che desolato per l’occupazione dell’esercito assiro nell’VIII secolo; ora, Matteo, sottolinea che l’annuncio di Gesù e del suo regno riguarda tutti gli uomini, proprio perché parte da un territorio posto ai margini.
- Dopo essere nato uomo fra gli uomini, come abbiamo letto nei racconti dell’infanzia, ora Gesù, da adulto, inizia la sua predicazione e azione liberatrice, da un luogo alquanto significativo: la Galilea settentrionale, zona periferica, di confine. Cafarnaò, la città scelta come sede della sua attività, è terra di passaggio e di commercio, dove si mescolano persone di varia provenienza, cultura, religione. Zona disprezzata da quelli della capitale, da Gerusalemme.
- È cominciando da qui, che Gesù predica il regno invitando alla conversione. La conversione porta a far sì che Dio, il suo modo di concepire e operare, regni su di noi: che sia Lui e non altri a regnare sulla nostra vita. Abbiamo bisogno di convertirci perché, purtroppo, ci lasciamo condizionare da chi ci fa dei favori, seppur passeggeri, o da chi ci fa paura e ci fa stare zitti anche se ci rendiamo conto di essere insoddisfatti.
- Gesù cammina, guarda, chiama.
- Chiama a sé delle persone che lo seguano completamente: per muoversi con lui, insegnare, annunciare una bella notizia agli uomini, per prendersi cura delle sofferenze della gente.
- La pesca nel mare di Galilea era fatta con le reti, dove i pesci vengono presi “vivi”. Il “pescatori di uomini” va compreso dentro la mentalità biblica. Gli ebrei non erano un popolo di navigatori come i greci per i quali il mare era sinonimo di vita e di salvezza, e fuggendo dall’esercito persiano arrivano alla costa gridando pieni di gioia: “Il mare, il mare!”. Per gli ebrei il mare è insidioso e pericoloso.
- Gesù invita i discepoli e perciò ognuno di noi a “togliere” gli uomini da una vita tenebrosa, sommersa nella paura, in balia del caso, soffocata da tutti i lati, per “portarli” alla grande luce che è Gesù, a una vita libera che ha un senso e uno scopo, in cui si può decidere e si può amare e sentirsi amati.
- Proprio in questi giorni ho parlato ai ragazzi di 1ª media della “Teologia della Liberazione”. Ho spiegato come diversi cristiani in America Latina, dopo gli anni del Concilio Vaticano 2°, hanno rilanciato la vita cristiana come relazione profonda con il Signore che ti spinge a portare liberazione alle persone variamente oppresse. Non si può pregare, lodare il Signore, celebrare i sacramenti e al tempo stesso chiudere un occhio, o tutti e due, sulle ingiustizie, sullo sfruttamento che genera disuguaglianza tra arricchiti e “impovertiti”. Fausto Marinetti, missionario in Brasile, preferiva usare la parola “impovertiti” piuttosto che “poveri”, per ricordarci che i poveri sono il prodotto di una società che funziona male, che dietro i poveri c’è una colpa, l’egoismo di alcuni.
- Sono figure di questo tipo che mi hanno attratto nella mia adolescenza. Negli anni ’70 sentivo parlare di dom Hélder Câmara, vescovo brasiliano di Olinda e Recife, che portava avanti progetti di promozione della dignità umana a partire dai più poveri. Quando ero seminarista mi entusiasmava la testimonianza di diversi preti, suore e anche laici, riguardo all’esperienza di prossimità ai più poveri. Ricordo il prete diocesano d. Mario Gerlin, tra i lebbrosi in Brasile. Oppure Suor Amelia Cimolino, delle Suore di Maria Bambina presenti a Vittorio Veneto. Con i giovani della parrocchia della Cattedrale ci si trovava per raccogliere e sistemare i medicinali che si inviavano alla sua missione con il “villaggio dell’amore” (Olavina Halli) a Mangalore, in India.
- A proposito di Ecumenismo, visto che siamo nella settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, d. Mario Gerlin raccontava con piacere come servendo i lebbrosi si realizzava un ecumenismo pratico: nel prendersi cura dei poveri si era a fianco tra cattolici e cristiani di altre confessioni e questo era positivo.

- Un'esperienza, quella di portare luce e speranza, che continuo a vivere come prete. Non posso dimenticare il tempo vissuto in Brasile, dal 1996 al 2003, dove ho sperimentato la forza del vangelo che annunciavo alle comunità più povere e dimenticate. Ma anche adesso, forse in maniera meno eclatante, tocco con mano quanto la fede in Gesù Cristo e le parole del vangelo danno il senso della vita a partire dalle piccole vicende di ogni giorno. Preghiamo per l'unità dei cristiani, è necessario. E dove non c'è bisogno di dialogare, di parlarsi, per poter stare bene e stare bene insieme? Il vangelo infonde fiducia, voglia di superare le difficoltà, di sperare e perciò costruire un mondo migliore.
- Portare, donare vita, luce e liberazione può diventare esperienza di tutti e deve essere di tutti gli amici di Gesù. Non serve partire per qualche missione speciale, anche se qualcuno lo farà. Si tratta di vivere secondo un certo stile, di assumere le proprie responsabilità con impegno totale e con amore. Sei papà? Mamma? Ragazzo? Sposato? Consacrato? Datore di lavoro? Dipendente? Pensionato? Il tuo modo di essere, di pensare e di agire, può ispirarsi a Gesù Cristo, e portare dignità, liberazione, pace.
- Aiutaci, Signore, a seguirti con perseveranza, a restare uniti a te, per dar valore a ciò che ci unisce gli uni gli altri, per essere persone che liberano dal male e come te portano vita piena ai fratelli.